



Gabriele Torsello Foto Ansa

TORSELLO

Il fotoreporter rapito a Kandahar: «Nessun riscatto per la mia liberazione»

MILANO «Ho visto le dichiarazioni di Gino Strada: lui adesso dovrebbe essere anche in grado di dare più dettagli, non solo uscirsene così a dire che su di me è stato pagato un riscatto. Per quello che mi riguarda

non è stato pagato nessun riscatto, da quello che io so». Sono le parole pronunciate ieri a Popolare Network, da Gabriele Torsello, il fotoreporter rapito il 14 ottobre a Kandahar e rimasto 23 giorni nelle mani

dei rapitori. Il fondatore di Emergency, Gino Strada, ha parlato del suo sequestro e dell'avvenuta liberazione svelando che fu pagato un riscatto da due milioni di dollari consegnati proprio dal mediatore Hanefi.

«Se Strada continua a confermare questa cosa - ha aggiunto Torsello - a questo punto deve dare i dettagli visto che dice di conoscerli, dovrebbe essere in grado di dire anche dove e a chi sono stati dati questi soldi. Non vedo l'utilità di queste affermazioni, a meno che non ci siano delle fondamenta, delle prove. Hanefi... e Adjmal? - ha continuato Torsello intervistato da Popolare Network - Tutti si sono dimenticati del giornalista afgano. Anche là c'è poca chiarezza. Prima si diceva che era stato liberato, poi che era in mano ai talebani, poi che non

era stato fatto nulla per lui, ci sono diverse voci». Torsello è tornato poi sul suo rapimento in Afghanistan: «Adesso sono dell'opinione che devo ricostruire e rendere pubblica tutta quanta la mia storia. Tutta. Sto aspettando perché voglio accertarmi di alcune verità, voglio farlo in modo veloce. C'è qualcuno che ha capito chi mi ha rapito? Io ora qualcosa so. Ma non voglio

dire nulla prima di approfondire alcune mie ricerche. Ecco perché mi sono mantenuto in silenzio in tutti questi mesi: non solo perché ho voluto dimenticare quello che è accaduto, ma perché voglio mettere fuori la verità, ma ci vogliono delle prove. Che non erano i talebani si sapeva già. Ora voglio rendere tutto pubblico, non so se in un libro o altro, ma ci vogliono tempo e prove».

Strada attacca Prodi e Karzai

Emergency per il rilascio del mediatore: «Portò lui il riscatto per Torsello». Prodi: fatto tutto il possibile

di Gabriel Bertinotto

GINO STRADA È FURIBONDO. Attacca con estrema violenza verbale Prodi e Karzai per ciò che è accaduto dopo la liberazione di Daniele Mastrogiacom. Ne nasce l'equivo-

co che il fondatore di Emergency attribuisce ai governi di Roma e Kabul la responsabilità persino dell'assassinio di Adjmal Nashkbandi, l'interprete di Mastrogiacom, ucciso domenica dai talebani. Strada precisa poi che si riferiva unicamente alla vicenda di Rahmatullah Hanefi, il collaboratore di Emergency, arrestato all'indomani del rilascio dell'inviato di Repubblica e tuttora detenuto a Kabul. Ma le accuse sono comunque pesantissime. Parla di «un'infamia di cui sono responsabili sostanzialmente due signori e tutto quello che rappresentano, Hamid Karzai e Romano Prodi». Karzai perché trattiene Hanefi, Prodi perché secondo Strada non preme su Karzai affinché Hanefi sia scarcerato.

Il presidente del Consiglio replica secco: «Abbiamo fatto tutto quello che un governo doveva fare. Abbiamo chiesto a Karzai, cioè al legittimo proprietario della politica afgana, di liberare i prigionieri. La vicenda è stata tecnicamente gestita in loco e il governo italiano ha potuto solo ringraziare per la liberazione di Mastrogiacom». Per quanto riguarda la vicenda di Rahmat, è «nelle mani del governo afgano».

Rahmatullah Hanefi, detto Rahmat, è il principale collaboratore locale di Emergency nell'ospedale di Lashkar Gah, nella provincia di Helmand. Strada sostiene che abbia svolto un ruolo preziosissimo per la felice conclusione dei sequestri di Gabriele Torsello nell'ottobre 2006 e di Daniele Mastrogiacom il mese scorso. Ma proprio domenica, nel giorno in cui è stato barbaramente trucidato Adjmal Nashkbandi, i servizi di sicurezza afgani hanno rivelato che ritengono Rahmat un complice dei rapitori. Secondo il portavoce dell'intelligence di Kabul, Said Ansari, Hanefi avrebbe consegnato Mastrogiacom e i suoi

due accompagnatori afgani a Haji Lalai, un collaboratore di Dadullah, capo dei talebani nel sud dell'Afghanistan.

Strada descrive Prodi come un «Ponzio Pilato», che si lava le mani rispetto a un problema che lo coinvolge direttamente, e fa un'inattesa rivelazione sul negoziato che sfociò nel rilascio di Torsello: «Vorrei ricordare a tutti che il signor Rahmatullah Hanefi è quello che quando il governo italiano decise di pagare un riscatto di due milioni di dollari, prese i soldi, li portò da solo in macchina e riportò Torsello agli agenti dei servizi che se ne stavano in una casa tranquilli intorno a un tavolo». Emergency chiede ora un passo concreto al governo: «Un atto formale e pubblico come il richiamo dell'ambasciatore italiano a Kabul o la convocazione dell'ambasciatore afgano a Roma». Sono atti che secondo Emergency darebbero consistenza all'impegno di Palazzo Chigi in favore di Rahmat, perché l'impegno sin quando è fatto di dichiarazioni, promesse e intenzioni, pur sincere, è di modestissima efficacia».

In una conferenza stampa svoltasi ieri a Milano, Emergency ha nuovamente messo in forse la propria permanenza in Afghanistan. Essa è legata a due condizioni: la liberazione di Rahmatullah

L'organizzazione umanitaria minaccia nuovamente di lasciare l'Afghanistan

e la garanzia di poter ancora lavorare in condizioni di sicurezza. Lo ha annunciato Carlo Garbagnati, vice presidente dell'associazione al termine di una riunione del consiglio direttivo, con Gino Strada e Teresa Sarti. In realtà le due condizioni «sono una, perché non riterremo di operare in sicurezza se venisse meno la libera-



Gino Strada Foto di Gregorio Borgia/Ap

zione di Hanefi». Intanto tutto il personale che ha sinora operato a Lashkar Gah, capoluogo della provincia di Helmand, è stato trasferito a Kabul. Questo in attesa che «tra due o tre giorni» avvenga la prevista consultazione tra il consiglio direttivo e lo staff internazionale di Emergency in Afghanistan «per

valutare la situazione di sicurezza e di operatività». Tra le ragioni che inducono Emergency a dubitare se sia opportuno restare, in particolare a Lashkar Gah, viene segnalato un recente inquietante episodio avvenuto in zona, e cioè il sequestro di un'ambulanza dell'organizzazione umanitaria, a bordo della quale erano oltre al-

l'autista, un infermiere, un ferito e un parente di quest'ultimo. Successivamente l'ambulanza è stata restituita dai capivillaggio ad Emergency e le persone che erano a bordo liberate. Ma per Garbagnati l'episodio è «un segno preoccupante di una via libera all'aggressione nei confronti di Emergency, un sabotaggio».

La polemica

Ma il vero responsabile è solo Dadullah

di Gabriel Bertinotto / Segue dalla prima

Di fronte alla sconvolgente vicenda di Adjmal Nashkbandi, da destra non senti alzarsi parole di condanna contro gli autori di un crimine vile ed efferato. Il bersaglio è un altro, il governo di centrosinistra, reo oggi di non avere spinto Karzai a trattare con Dadullah, quando fino a ieri era accusato (dalle stesse persone) esattamente del contrario. Gridavano che era uno scandalo avere indotto Kabul a scarcerare alcuni talebani per riavere indiettro Mastrogiacom sano e salvo. Ora strillano ancora più forte che è una vergogna non averne fatti scarcerare degli altri per salvare la vita di Adjmal. E poiché l'importante è trovare pretesti per dare addosso al governo, si strappano i capelli dall'orrore di fronte alle affermazioni di Gino Strada, il fondatore di Emergency, secondo cui lo scorso autunno, sempre in Afghanistan, fu pagato un riscatto per il rilascio del fotoreporter Gabriele Torsello. I piccoli moralisti della destra di casa nostra finiscono di non sapere che lo stesso si disse a suo tempo a proposito delle trattative per liberare altri ostaggi in Iraq. Ma certamente non dimenticano che all'epoca a Palazzo Chigi sedeva Silvio Berlusconi.

Quando si sragiona in questo modo, è evidente che in ballo non è alcun sentimento di pietà verso il povero interprete afgano. Ed è altrettanto evidente come chi ostenti una indignazione così contraddittoriamente zoppicante, non abbia davvero a cuore né l'interesse né l'onore nazionale. Dispiace trovare in queste ore nei comportamenti di tanti portavoce e dirigenti d'opposizione la conferma di un deficit tutto italiano, caso forse unico in Europa: una destra abbondantemente priva del più elementare senso dello Stato. Ritroviamo negli attacchi strumentali a Prodi ed al governo la stessa miseria politica e umana che ispirò l'ironia feroce su Enzo Baldoni, sulle due Simona, su Giuliana Sgrena. Tutta gente che in

fondo il sequestro «se l'era voluto». Compreso Baldoni, il più povero di tutti, perché s'era andato a cercare persino l'autoeliminazione fisica. Sorprende scoprire che a questa gazzarra di menzogne ed ipocrisia faccia involontariamente da sponda una persona che con quel mondo non ha nulla a che fare, e che con la sua instancabile attività umanitaria, in Afghanistan e altrove, si è meritata la stima generale. Gino Strada ha tuonato ieri contro Prodi e Karzai, quasi fossero loro i responsabili della morte di Adjmal. Poi si è accorto di essere andato oltre le righe. Ed ha precisato che intendeva chiamarli in causa solo per la vicenda di Rahmat, il collaboratore di Emergency arrestato il giorno dopo la liberazione di Mastrogiacom. Se Rahmat sta in carcere, secondo Strada, è anche a causa dell'inerzia del nostro governo, che non preme abbastanza sulle autorità di Kabul per farlo uscire. Ora può essere, come dice il fondatore di Emergency, che Rahmat sia ingiustamente sospettato di complicità con i talebani nel rapimento di Mastrogiacom, dell'interprete e dell'autista (quest'ultimo assassinato prima del rilascio di Mastrogiacom). Può essere benissimo che sia persona di spechiata moralità, addirittura il personaggio chiave grazie al quale i negoziati per la salvezza di Mastrogiacom e Torsello sono andati felicemente in porto. Ma Rahmat non è in mano a una banda di terroristi. Ed anche se Strada direbbe che c'è poca differenza e che i servizi di sicurezza di Kabul non meritano troppa considerazione, è con il governo di uno Stato sovrano che Prodi deve trattare. Con un Karzai che dopo avere accondisceso a ciò che gli veniva chiesto per Mastrogiacom, ha dichiarato che altre concessioni non ne vuole più fare. Accusare Prodi perché Karzai non libera Rahmat è tanto arbitrario quanto accusare Strada perché il suo canale di comunicazione umanitario funzionò per Mastrogiacom e non per Adjmal.

IL RETROSCENA Andrea Margelletti, presidente del Centro studi internazionali: i canali sono stati attivati ma l'Afghanistan è uno Stato sovrano e non una colonia dell'Italia

Liberazione di Hanefi, le spine della trattativa

di Toni Fontana

Il governo sta moltiplicando gli sforzi per giungere in tempi rapidi alla liberazione di Rahmatullah Hanefi, l'unico, tra gli attori protagonisti dell'intricata vicenda afgana iniziata il 5 marzo, del quale, nel bene o nella tragedia, non è stato finora chiarito il destino. Ma questo obiettivo non appare né facile da raggiungere, né a portata di mano. «Occorre partire dalla constatazione - mette in guardia Andrea Margelletti, presidente del Centro studi internazionali - che l'Afghanistan è uno stato sovrano, ed un altro paese non può obbligare Kabul a superare una certa

linea di condotta, ad andare oltre i limiti che Karzai ha fissato. L'Italia non può certo considerare l'Afghanistan una colonia, sa benissimo ciò saremmo dei colonizzatori come alcuni erroneamente sostengono. Credo tuttavia - conclude il presidente del Cesi - che tutti i canali siano stati attivati per giungere ad un risultato positivo».

Al tempo stesso è diffusa la convinzione che i diversi e drammatici passaggi di questa vicenda, abbiamo sollevato non poca ruggine tra i vari attori della vicenda. «Emergency ha fatto un lavoro meritorio e straordinario in Afgha-

nistan curando migliaia di persone - esordisce un'anonima fonte militare - ma è innegabile che Strada agisca anche per ragioni politiche e non solo umanitarie». La fonte smentisce categoricamente che l'intelligence italiana sia stata estromessa nella vicenda Ma-

007 italiani presenti sul luogo dello scambio tra il reporter italiano l'interprete e i prigionieri afgani

strogiacom. «È sempre lo Stato ad agire, anche quando lo Stato si serve di strumenti che vengono ritenuti utili. Emergency è appunto presente in una zona del paese dove la rete dell'intelligence non è particolarmente estesa e radicata».

Sulla questione dei riscatti la fonte se la cava con una battuta: in Afghanistan sono meno organizzati rispetto all'Iraq e le «quotazioni» degli ostaggi sono più basse, mentre conferma che «al momento dello scambio di prigionieri l'intelligence era presente. E li occorre essere chiari». «Se - si fa notare - è giusto che non debbano esistere ostaggi di serie A e B, è al tempo stesso

vero che vi sono priorità 1 e priorità 2». La fonte militare sostiene che sarebbe ipocrita non considerare che il destino di un prigioniero italiano, anche per i riflessi interni, sulla stabilità del governo, ha un peso diverso rispetto a quello di uno

Dietro l'arresto del mediatore di Emergency i sospetti di legami con i talebani

straniero che lavora per un italiano». È per questa ragione che gli 007, presenti sul luogo dello scambio si sono «concentrati» su Mastrogiacom e non sul suo interprete. «Era stata individuata una sorta di camera di compensazione, cioè il coinvolgimento di capi tribali». E occorre fare presto. «Si prospettava la detenzione di Mastrogiacom per altri 15 giorni». Poi però «i patti non sono stati rispettati» da qualcuno e, a farne le spese, è stato il dirigente di Emergency.

«La decisione di procedere all'arresto del collaboratore di Gino Strada - si dice negli ambienti dell'intelligence - non è stata presa a ca-

so. Da tempo i servizi di spionaggio di alcuni paesi presenti in Afghanistan guardavano con interesse alla figura di Rahmatullah Hanefi, volevano saperne di più sui suoi contatti e sulla sua rete di rapporti. L'intelligence voleva vederli chiari e capire se quella di Hanefi è una figura veramente «terza» o invece vi erano di rapporti più intensi con l'organizzazione dei talebani, se si tratta cioè di un soggetto che può essere considerato un fiancheggiatore». Di certo negli ambienti degli 007 cresce l'irritazione per le prese di posizione di Strada: «Certe cose si fanno con discrezione - si fa notare - oppure e meglio non farle».